

luglio 2014
n. 122
anno XXV
ISSN 2038-5447

tendenze dei prezzi

trimestrale di analisi e previsione

INDIS
Istituto Nazionale
Distribuzione e Servizi **ref.**
Con la collaborazione di ricerche

EDITORIALE
Inflazione ai minimi: vicini o
lontani dal rischio deflazione? 1

PREVISIONI
Ripresa in affanno e prezzi
freddi anche nel 2015 2

PREZZI INTERNI
Ancora bassa inflazione in
Italia 4

SCHEDA
Bassa domanda e innovazione
tecnologica piegano
l'inflazione 7

ALIMENTARI
Inflazione alimentare in
negativo 11

TARIFFE
Tariffe e prezzi regolamentati:
l'inflazione decelera, ma
ancora forti tensioni 14

SCHEDA
L'introduzione della TARI nei
capoluoghi di Provincia 18



INDIS
Istituto Nazionale
Distribuzione e Servizi

Unioncamere

Tendenze dei prezzi

trimestrale di analisi e previsione

DIRETTORE RESPONSABILE: Guglielmo Labor.

Trimestrale di analisi e previsione a cura dell'INDIS – Istituto Nazionale Distribuzione e Servizi dell'Unioncamere (Unione Italiana delle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura) – con la collaborazione scientifica di REF Ricerche.

DIRETTORE: Andrea Zanlari.

COMITATO DI REDAZIONE: Donato Berardi, Amedeo Del Principe, Claudio Lucifora, Enzo Maria Tripodi, Giacomo Vaciago.

RESPONSABILE SCIENTIFICO: Donato Berardi.

COLLABORANO ALLE ATTIVITÀ DI REDAZIONE:
Sandra Asaro, Fulvio Bersanetti, Fedele De Novellis.

PROGETTO GRAFICO: Retecamere.

Ha collaborato a questo numero Giuseppe Voto di REF Ricerche.

Questo numero è stato redatto sulla base dei dati disponibili al 25 luglio 2014.

EDITORE: Retecamere Scrl – Via Valadier, 42 – 00136 Roma

PUBBLICAZIONE REGISTRATA PRESSO IL TRIBUNALE DI ROMA AL N. 80/2013 IN DATA 17/4/2013

SERVIZIO ABBONAMENTI: Tel. 06 4204031 • Fax 06 42010959
e-mail retecamere@retecamere.it

ABBONAMENTO A 4 NUMERI: Il prezzo di abbonamento della rivista "Tendenze dei prezzi" è di euro 42,00; il prezzo di una copia è di euro 15,00; il prezzo di una copia arretrata è di euro 18,00. I prezzi su indicati si intendono IVA inclusa.

STAMPA: GraficArt snc – Formia

Inflazione ai minimi: vicini o lontani dal rischio deflazione?

L'inflazione è ai minimi, marginalmente sopra lo zero. A spingere verso il basso la dinamica dei prezzi al consumo contribuiscono una serie di elementi di varia natura. In primo luogo la bassa inflazione è guidata dalla debolezza della domanda, considerato che i consumi interni ancora languono e che la tanto attesa inversione del ciclo continua ad essere rimandata ai mesi a venire.

La discesa è poi favorita dall'arretramento delle quotazioni delle materie prime, petrolio compreso, che proseguono la flessione per effetto del rallentamento del commercio mondiale. Anzi, dall'apprezzamento dell'euro sul dollaro origina una maggiore convenienza per gli acquisti in valuta che spegne sul nascere ogni possibilità di recupero.

Non regge neppure l'ipotesi di inflazione da imposte: appaiono lontani i tempi in cui il primo intervento sull'Iva, scattato a settembre del 2011, aveva condotto l'inflazione sopra il 3%. Nonostante l'innalzamento dell'aliquota ordinaria dal 21% al 22% a partire dal 1° ottobre, il maggior onere fiscale ha compresso i margini degli operatori senza essere traslato sui consumatori. Da una parte, dunque, mancano elementi che possano giustificare una qualche pressione sui prezzi al consumo; dall'altra, le nuove tecnologie e l'innovazione hanno reso più efficienti le filiere ed alimentato la concorrenza, producendo una spinta al ribasso che sarà costante e strutturale.

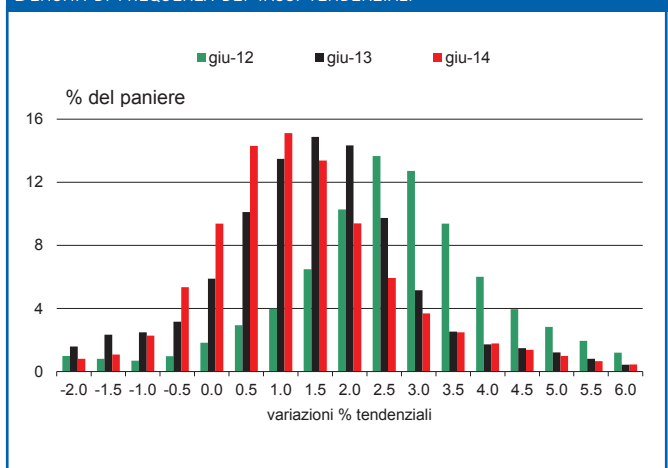
A più riprese è stato sollevato il tema del rischio deflazione. L'intervento della Banca Centrale Europea, che ha recentemente annunciato un piano straordinario per l'acquisto di titoli di Stato (la stima ammonta ad oltre 160 miliardi di liquidità immessa sul mercato), ha l'obiettivo di stimolare il recupero della dinamica via espansione della base monetaria (inflazione da moneta).

Uno scenario, quello della deflazione, che per la nostra economia, avrebbe i contorni di un colpo di grazia. Prezzi in discesa finirebbero per indurre le famiglie a rinviare ulteriormente gli acquisti; inoltre, per il nostro Paese, gravato dal pesante fardello del debito pubblico, un fenomeno di avviticciamento dei prezzi verso livelli più contenuti si tradurrebbe in tassi di interesse reali più elevati di quelli nominali. Un'ipotesi che ci porterebbe lontano dal raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica previsti dal fiscal compact.

Nelle pagine che seguono proponiamo la nostra diagnosi sul tema: l'analisi della distribuzione dei tassi di crescita e la sua evoluzione nel corso degli anni suggerisce che, pur in un contesto di crescente debolezza delle dinamiche inflazionistiche, l'indice generale è attraversato da pressioni al ribasso di carattere transitorio. Secondo le nostre previsioni, l'inflazione dovrebbe attestarsi sotto il punto percentuale sia nell'anno in corso che nel 2015: la moderazione dovrebbe essere trasversale ai diversi comparti della spesa.

Solo le tariffe marcano in controtendenza, soprattutto per la componente legata ai costi dei servizi pubblici locali: larga parte dell'inflazione italiana è oggi spiegata dai corrispettivi dei rifiuti urbani e dell'acqua potabile. Quella attuale è un'inflazione da tariffe: alla Tari e ad una misurazione del suo impatto sui bilanci di famiglie e imprese è dedicata la seconda Scheda di questo numero di Tendenze dei prezzi. (f.b.)

DENSITÀ DI FREQUENZA DEI TASSI TENDENZIALI



Fonte: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT.



RIPRESA IN AFFANNO E PREZZI FREDDI ANCHE NEL 2015

Le speranze di un recupero dell'attività produttiva sin dai primi mesi dell'anno sono andate deluse. Anche se il punto di minimo del ciclo rimane alle spalle le forze che avevano lasciato presagire un recupero della domanda interna non si sono ancora tradotte in atti d'acquisto (famiglie) e in investimenti (imprese). La debolezza del quadro si ripercuote anche sull'inflazione che si adagia su ritmi di poco superiori a zero. Il deferimento dell'inversione del ciclo raffredda anche le aspettative sul futuro dell'inflazione: i rinnovi contrattuali non potranno che prenderne atto.

Un recupero che stenta ancora a materializzarsi

Giunti a ridosso della pausa estiva l'economia italiana si trova a decifrare un quadro per molti versi inatteso. Le indicazioni qualitative offerte dall'aumento della fiducia di famiglie e imprese sin dalla seconda metà del 2013 stentano tuttora a tradursi in intenzioni di acquisto e in progetti di investimento.

La doccia fredda che ha gelato gli entusiasmi dei previsori e delle istituzioni nazionali e internazionali, Governo in primis, è giunta con la pubblicazione dei dati di contabilità del primo trimestre, che hanno disegnato un quadro ancora stagnante per tutte le componenti della domanda interna (Fig. 1). Giova sottolineare che quelle stesse forze che avevano delineato il superamento del punto di minimo e lasciato presagire una inversione del ciclo in fieri (ordini dell'industria, fidu-

cia, recupero del reddito disponibili, stabilizzazione della pressione fiscale, discesa dell'inflazione) non hanno sin qui cancellato i progressi, e anzi esibito un consolidamento: un quadro che rimane coerente con un recupero del ciclo che è alle porte ma che ancora non si è materializzato. Un andamento che solleva alcuni dubbi sulla tenuta dell'intera impostazione della politica economica del Governo, che ha affidato alle seppur moderata crescita del Pil del 2014 le sorti degli equilibri della finanza pubblica e il rispetto degli impegni di consolidamento assunti in seno alla Commissione Europea.

Bassa inflazione e debolezza del mercato del lavoro piegano le attese

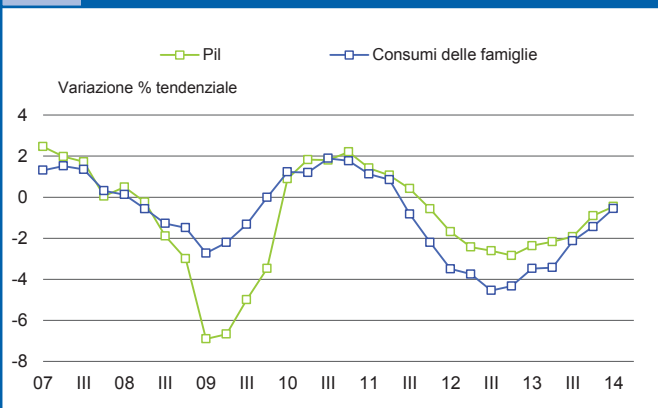
Le tendenze dei prezzi hanno esibito in questi mesi un graduale scivolamento, la cui portata è accentuata da fattori di natura sia stagionale, come la caduta dei prezzi dei generi ortofrutticoli, sia strutturale, come il crollo delle quotazioni del gas sui mercati internazionali, il passato apprezzamento del cambio dell'euro, l'efficientamento dell'apparato distributivo ad opera del commercio elettronico, la decelerazione del costo del lavoro.

Lo scenario previsivo per l'inflazione non può dunque che prendere atto della mancata ripartenza del ciclo e dei riflessi che la perdurante debolezza dei consumi sulle dinamiche inflazionistiche della prima parte del 2014.

Seconda metà del 2014: risalita guidata da alimentari e servizi

Sul mercato dei generi alimentari, al

FIG. 1 PIL E CONSUMI NELL'ULTIMA CRISI



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT.

recupero dei prezzi del fresco ortofrutticolo in conseguenza delle precipitazioni estive si accompagnerà un graduale ulteriore rallentamento per la componente dell'alimentare trasformato, in ragione dei passati ribassi delle materie prime alimentari favoriti da raccolti abbondanti, tanto in Italia quanto nelle principali aree a vocazione cerealicola del mondo (Stati Uniti, Ucraina, Bielorussia, Canada). Come sintesi di queste opposte tendenze, l'inflazione alimentare da saggi anno su anno negativi dei mesi estivi è attesa riportarsi intorno allo 0,5% nei mesi autunnali (Tav. 1).

Nel mercato dei beni non alimentari la riduzione dei prezzi dei beni importati e la crescente concorrenza favorita anche dall'innovazione del commercio elettronico contribuiscono a calmierare le dinamiche inflazionistiche, pur in presenza di un moderato aumento dei costi unitari del lavoro.

Per il caso dei prezzi dei servizi l'auspicato recupero dei consumi dovrebbe preludere ad una inflazione in risalita nella direzione dell'1,5% a fine anno. Il contributo del comparto energetico all'inflazione rimarrà invece negativo anche nella seconda metà dell'anno, grazie all'assestamento delle quotazioni del greggio su livelli mediamente inferiori a quelli della seconda metà del 2013 e alla compressione dei margini degli operatori delle filiere dell'energia elettrica e dei carburanti.

Le tariffe e i prezzi dei servizi pubblici si confermano esposti a ulteriori recuperi, innescati dal taglio ai trasferimenti agli enti locali: i ritmi di crescita delle tariffe pubbliche sono attesi confermare anche per la seconda metà del 2014 livelli decisamente superiori alla media dei prezzi al consumo (+2,5% nella media 2014, a fronte del +0,4% dell'inflazione).

Previsioni 2015: una debole accelerazione allo 0,7%

La previsione per l'anno 2015 è sviluppata a partire da un quadro di graduale recupero dell'attività economica già della seconda metà del 2014, sostenuta anche dal deprezzamento del cambio dell'euro.

TAV. 1 PREZZI AL CONSUMO IN ITALIA: CONSUNTIVI E PREVISIONI					
VARIAZIONI % RISPETTO AL CORRISPONDENTE PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE					
Gruppo di prodotti	Media 2012	Media 2013	giu-14	Media 2014*	Media 2015*
Alimentari	2,5	2,4	-0,6	0,4	1,5
– alimentari, ex fresco	2,7	2,0	1,0	1,1	1,5
Beni non alimentari	1,7	0,4	0,4	0,4	0,9
Energia ¹	13,9	-0,2	-1,3	-2,5	-0,5
Servizi	1,9	1,3	0,4	0,7	1,5
Tariffe pubbliche ²	1,4	2,4	2,4	2,5	1,5
Affitti	2,7	1,5	0,5	0,7	1,0
Generale	3,0	1,2	0,3	0,4	0,7
Al netto degli energetici	2,1	1,3	0,5	0,8	1,4
Al netto del fresco alimentare e degli energetici	2,1	1,2	0,7	0,8	1,4
* Previsioni.					
1 Include le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).					
2 Esclude le tariffe energetiche (en. elettrica, gas e altri).					
FONTE: ELABORAZIONI REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).					

Le quotazioni delle materie prime in dollari sono attese assestarsi e al più registrare qualche ripiego. Il petrolio è atteso portarsi verso i 105 dollari, come esito di una offerta che rimarrà abbondante, anche grazie all'estrazione di olio da scisto nel continente nord americano.

Scenario distensivo anche per le materie prime non oil, con prezzi stabili o lievemente cedenti in ragione del buon andamento dei raccolti estivi e del rallentamento della crescita dei Paesi emergenti.

Con riguardo alle componenti interne di costo qualche novità è attesa dagli esiti dei rinnovi contrattuali del prossimo autunno: incorporando nello scenario la previsione Istat sull'indicatore utilizzato per quantificare l'entità degli adeguamenti salariali nei contratti di lavoro (l'indice IPCA al netto dei beni energetici importati), le retribuzioni contrattuali potranno registrare un sensibile rallentamento verso ritmi di poco superiori all'1%, che grazie al sostegno della ripresa del prodotto potrà tradursi già dal 2015 in una dinamica negativa dei costi unitari del lavoro.

Su queste basi la previsione di inflazione per l'anno 2015 si colloca su livelli ancora inferiori rispetto ai valori di consenso allo 0,7%, in marginale accelerazione rispetto allo 0,4% del 2014. (d.b.)

ANCORA BASSA INFLAZIONE IN ITALIA

Prezzi al consumo ancora in flessione nei mesi centrali del 2014. La tendenza alla moderazione sta interessando sia le componenti del paniere oggetto delle tipiche oscillazioni stagionali, sia le voci più strutturali. In controtendenza il comparto delle tariffe pubbliche: escludendo il contributo offerto dai prezzi amministrati, rifiuti e acqua potabile in testa, l'inflazione sarebbe vicina al valore nullo.

Inflazione al consumo sotto il mezzo punto percentuale

Nonostante il miglioramento di alcuni indicatori sull'andamento dell'attività economica e la ripresa del clima di fiducia di famiglie ed imprese, i prezzi al consumo in Italia continuano a frenare.

Il primo semestre dell'anno si è chiuso con un'inflazione pari allo 0,5% di media, mentre il valore rilevato a giugno (0,3%) è quello più basso dal 2009. Il rafforzamento della flessione della dinamica va associato in prima battuta ad una domanda interna ancora stagnante: gli ultimi dati di contabilità nazionale, relativi ai primi tre mesi dell'anno, certificano una permanenza in territorio negativo per i consumi delle famiglie.

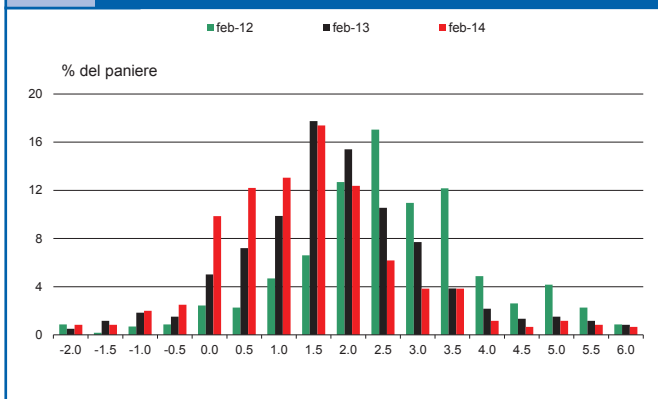
È pur vero che siamo lontani dall'intensità della caduta registrata nel biennio precedente: un segnale che i responsabili della spesa hanno ormai completato l'aggiustamento al più basso livello di reddito disponibile, interiorizzando comportamenti e abitudini improntati ad una maggiore prudenza. La lettura è che ci trovia-

mo in una fase di normalizzazione della crisi: a valori concatenati, ovvero in quantità, il monte dei consumi realizzati dalle famiglie in apertura di 2014 ha ceduto circa mezzo punto percentuale in confronto al primo trimestre 2013, con un arretramento più accentuato nel caso dell'alimentare (-1,6% su base annua) ed un modesto recupero per la componente dei beni durevoli.

Anche scorrendo la rassegna di alcuni degli indicatori più rappresentativi dello stato di salute della domanda interna, si scorgono timidi segnali di risveglio: vanno lette in questi termini le buone performance delle vendite al dettaglio (+0,4% ad aprile, complice l'effetto traino esercitato dalle festività pasquali), il rimbalzo del mercato dell'auto (a giugno +3,8% per le immatricolazioni di vetture nuove, in larga parte destinate al noleggio) e l'andamento in ripresa del fatturato dei servizi di alloggio e ristorazione (+1,1% nell'ultimo anno).

Le premesse per una inversione del ciclo dei consumi, o almeno per il superamento del punto di minimo, si sono andate concretizzando già da alcuni mesi. Il recupero del potere d'acquisto delle famiglie è sostenuto principalmente da due elementi: da una parte la bassa inflazione, che ha riportato i salari reali in territorio positivo dopo tre anni di arretramento (Fig. 2), dall'altra l'intervento dell'esecutivo che ha previsto l'erogazione di un bonus fiscale di 80 euro al mese a favore dei lavoratori dipendenti con redditi lordi inferiori ai 25mila euro. Tuttavia, al mancato rimbalzo dei consumi sono associati un ritorno apprezzabile al risparmio ed un conso-

FIG. 2 DENSITÀ DI FREQUENZA DEI TASSI TENDENZIALI



Fonte: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT.

lidamento dei depositi bancari, che sono coerenti con il passato deterioramento della ricchezza finanziaria delle famiglie italiane: la propensione al risparmio è tornata a superare la soglia del 10%, su valori che nelle serie storiche mancavano dal 2010.

Alle radici della bassa inflazione: frutta, verdura ed energia

In questa fase interlocutoria per l'inflazione è utile capire se, e in quale misura, la recente discesa dell'inflazione rifletta un'attenuazione delle spinte sulle componenti di fondo (servizi privati, beni industriali, generi alimentari al netto dell'ortofrutta, tariffe pubbliche, eccetera), piuttosto che il rientro dei prezzi delle voci più volatili, quali il fresco deperibile (ortofrutta e ittico) e i prodotti energetici.

Una prima indicazione è offerta dall'esame dell'inflazione "core": l'analisi delle sue varianti (per un approfondimento sul tema si rimanda al contributo dedicato) mostra un graduale arretramento della componente strutturale del paniere in una misura compresa tra lo 0,5% e l'1% di crescita tendenziale, su valori comunque più elevati rispetto a quanto messo a segno complessivamente dall'intera spesa per consumi (Tav.2).

Lo stacco tra l'inflazione generale e la sua misura di fondo sta dunque a comprovare che le voci oggetto delle oscillazioni più pronunciate hanno in questa fase contribuito a calmierare l'andamento dei prezzi al consumo: rientrano in questa categoria la frutta e la verdura, la cui disinflazione si è andata rafforzando nel corso della prima parte dell'anno (da -0.4% tendenziale di gennaio 2014 a -9.1% di giugno). Le condizioni climatiche favorevoli dei primi mesi del 2014 hanno determinato un anticipo di alcune settimane della fioritura e della produzione ortofrutticola in campo aperto, con un effetto di sfasamento rispetto al regolare calendario agronomico.

D'altro canto, seppure in ridimensionamento, prosegue in territorio negativo il percorso dell'energia, favorito dalla flessione dei costi di approvvigionamento sui mercati a monte:

TAV. 2 ITALIA: PREZZI AL CONSUMO PER SETTORE						
VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
Settori	Media 2012	Media 2013	Set-13/ Set-12	Nov-13/ Nov-12	Feb-14/ Feb-13	Giu-14/ Giu-13
Alimentari	2,6	2,4	2,0	1,4	1,0	-0,6
Alimentari escl. fresco	2,7	2,0	2,0	2,0	1,6	1,0
Fresco ittico	2,0	-0,3	-0,6	0,5	1,3	0,4
Fresco ortofrutticolo	1,5	5,2	2,7	-1,1	-2,3	-9,1
Non alimentari	1,6	0,5	0,3	0,5	0,3	0,4
Prodotti terapeutici	1,8	1,1	1,1	1,1	0,5	0,4
Abbigliamento	2,7	0,8	0,7	0,6	0,6	0,6
Calzature	1,9	0,5	0,6	0,5	0,5	0,8
Mobili e arredamento	2,0	0,8	0,5	0,9	0,8	1,0
Elettrodomestici	0,3	-0,3	-0,3	-0,2	-0,1	-0,2
Radio, tv ecc.	-8,4	-6,7	-5,1	-7,7	-8,9	-9,1
Foto-ottica	1,1	0,9	1,2	1,4	1,4	1,1
Casalinghi durevoli e non	2,5	1,4	1,4	1,3	1,0	0,5
Utensileria casa	2,9	1,9	1,8	1,8	2,0	1,6
Profumeria e cura persona	1,8	1,3	1,2	1,2	0,8	0,2
Cartoleria, libri, giornali	1,8	2,0	1,6	2,7	2,1	2,7
CD, DVD	-5,5	0,5	-6,4	20,4	-4,1	-1,6
Giochi e articoli sportivi	1,3	1,2	1,1	1,0	0,4	0,5
Altri non alimentari	6,2	-0,6	-2,8	-3,8	-4,2	-2,5
Autovetture e accessori	1,2	0,9	1,0	1,9	3,0	3,2
Energetici	13,9	-0,2	-2,5	-3,2	-3,2	-1,3
Prodotti energetici	14,3	-1,6	-4,1	-3,7	-3,0	0,4
Tariffe energetiche	13,4	1,6	-0,4	-2,7	-3,4	-3,4
Servizi	1,8	1,3	1,3	1,1	0,7	0,4
Personal e ricreativi	1,7	-1,5	-1,9	-3,1	-1,9	-2,1
Per la casa	2,3	1,7	1,7	1,7	1,4	1,4
Di trasporto	3,3	3,4	4,4	3,4	2,3	0,2
Sanitari	1,8	0,8	0,6	0,9	0,8	1,0
Finanziari e altri	0,8	1,7	0,9	0,7	0,2	0,1
Alberghi e pubb. esercizi	1,5	1,5	1,8	1,6	1,3	1,0
Tariffe	1,5	2,4	2,4	2,7	3,0	2,4
A controllo nazionale	-0,5	1,1	1,4	1,7	1,0	0,3
A controllo locale	4,0	4,3	3,8	4,4	6,6	5,9
Affitti	2,6	1,5	1,6	0,9	0,7	0,5
Tabacchi	6,8	0,7	0,2	0,2	0,0	-0,6
Totale	3,0	1,2	0,9	0,7	0,5	0,3
Totale escl. fresco alimentare ed energia	2,0	1,3	1,2	1,1	1,0	0,7

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

nel complesso i prezzi dei carburanti e le tariffe energetiche risultano più contenuti di oltre l'1% rispetto ad un anno fa, complici soprattutto i ribassi che hanno interessato i corrispettivi regolati definiti dall'autorità di settore (AEEGSI) per gli utenti che ancora non hanno scelto il mercato libero.

L'analisi dei contributi: solo le tariffe "salvano" l'inflazione

Un secondo elemento di riflessione può essere ricavato dall'analisi dei contributi: ordinando gli aggregati in funzione dell'apporto offerto all'andamento dell'inflazione complessiva, si osserva



come i prezzi al consumo siano in questa fase sollecitati esclusivamente dalle tariffe pubbliche (+2,4% su base annua a giugno). L'esito di tale situazione è che larga parte dell'inflazione, in una misura quantificabile nell'ordine dei due terzi, è riconducibile ai rincari che hanno colpito i prezzi amministrati ed in particolare i corrispettivi dei servizi pubblici locali: pressati da esigenze di efficientamento del bilancio pubblico, gli enti territoriali hanno provveduto ad adeguare al rialzo i tariffari di propria competenza, a partire dai rifiuti urbani e dall'acqua potabile, passando per i trasporti urbani e le ferrovie locali. Un dato è utile per illustrare la portata del fenomeno in atto: escludendo la sola componente tariffaria, l'inflazione si attesterebbe marginalmente sopra il valore nullo, con una media nei primi sei mesi dell'anno pari allo 0,2% tendenziale.

In discesa anche le voci più stabili del paniere

Un terzo profilo di analisi, infine, ha a che vedere con l'andamento delle voci che tradizionalmente sono considerate le più stabili del paniere: beni non alimentari e servizi privati valgono nel complesso poco meno del 60% della spesa per consumi delle famiglie.

Il raffreddamento delle dinamiche inflative di questi due aggregati è un fenomeno relativamente nuovo, se si tiene conto che anche a metà del 2009, con un profilo dell'inflazione sostanzialmente allineato a quello attuale, i due raggruppamenti in esame avevano continuato a marciare a ritmi di crescita superiori all'1% su base annua. Oggi, al contrario, essi sono in prima fila nel percorso di avvicinamento al valore nullo: entrambi a giugno, ultimo consuntivo disponibile, sperimentano una crescita media dello 0,4%.

Tra i beni solo mobili ed articoli da arredamento (+1% negli ultimi dodici mesi) e il settore auto (+3,2% tra giugno 2013 e giugno 2014) si caratterizzano per fervori di qualche intensità, mentre sul fronte servizi sono quelli per la casa (+1,4%), guidati da idraulici, elettricisti e collaboratori

domestici, e quelli ricettivi (+1%) gli unici a mettere a segno un recupero dei listini superiore alla media. Si tratta tuttavia di andamenti fisiologici che seguono i forti ribassi degli ultimi anni. La diffusa tendenza alla moderazione rispecchia in prima battuta la debolezza della domanda interna e le compromesse condizioni del mercato del lavoro, che hanno prodotto una pressione al ribasso sulla dinamica salariale: la crescita delle retribuzioni si attesta ai minimi storici ed è pari in questa fase all'1% per l'intera economia, con un incremento intorno al 2% per il settore privato.

Nessun sostegno ai prezzi giunge inoltre dall'andamento dei costi delle imprese, che devono fare i conti con ampia capacità produttiva inutilizzata: solo in presenza di volumi più ampi sarebbe possibile raggiungere livelli produttivi tali da conseguire qualche economia di scala. Lo scenario descritto è peraltro rafforzato dall'apprezzamento dell'euro sul dollaro e sulle valute dei Paesi emergenti: ciò tende ad esasperare gli effetti legati al ridimensionamento delle spinte sui prezzi delle materie prime industriali, dal petrolio alle materie plastiche ai metalli, finendo con il rendere più convenienti i prodotti importati.

Italia e Europa: inflazione in marcia verso i minimi

Per concludere, l'Italia, come le altre economie della periferia europea, sta sperimentando un'inflazione con valori prossimi allo zero. Tale andamento, che appare inatteso alla luce del secondo intervento sull'Iva scattato lo scorso ottobre, discende sia dal comportamento delle componenti più volatili, come gli alimentari e gli energetici, ma anche dalle componenti che storicamente hanno mostrato tassi di crescita di dimensione non secondaria. Il rallentamento dell'inflazione è dunque un fenomeno trasversale che sta interessando l'intera spesa per consumi: recessione economica, crisi del mercato del lavoro e calo delle materie prime hanno portato l'inflazione ai minimi. (f.b.)

BASSA DOMANDA E INNOVAZIONE TECNOLOGICA PIEGANO L'INFLAZIONE

Lo spettro della deflazione è stato a più riprese sollevato da analisti e commentatori. Quanto è reale l'ipotesi di una discesa dell'inflazione in territorio negativo? Un'analisi critica degli andamenti più recenti dimostra che la bassa inflazione può diventare un fenomeno strutturale nel nostro Paese, anche grazie al contributo liberalizzatore della tecnologia. Al momento, però, la deflazione appare ancora lontana.

Inflazione ai minimi nonostante l'aumento dell'Iva

Da circa due anni l'inflazione è in costante decelerazione. Sembrano lontani i ritmi superiori al 3% del 2012: dall'autunno dello scorso anno la dinamica tendenziale dei prezzi al consumo è rimasta su valori inferiori all'1%, palesando il progressivo affievolirsi delle spinte al rialzo sui prezzi.

Eppure solo dieci mesi or sono, il 1° ottobre 2013, l'aliquota ordinaria dell'Iva aumentava dal 21 al 22%, con un impatto a regime sui prezzi al consumo di circa mezzo punto percentuale. E' abbastanza evidente che sino ad oggi l'aggravio dell'imposizione non è stato traslato al consumatore finale, compensato dalla diminuzione di altri costi di produzione o dei margini degli operatori della filiera di produzione e distribuzione dei beni e dei servizi di mercato. Queste stesse considerazioni non si estendono tuttavia ai servizi non di mercato, come i pedaggi autostradali, i trasporti ferroviari di lunga percorrenza, le scuole dell'infanzia, i servizi di telefonia fissa, laddove la traslazione della maggiore imposta si è risolta nel mero adeguamento dei programmi per la fatturazione.

Materie prime, calo dei consumi e innovazione dell'offerta alla radice della bassa inflazione

Innanzitutto sembra opportuno osservare che la bassa inflazione non è un esito confinato all'economia italiana: saggi di crescita dei prezzi al consumo inferiori all'1% si osservano nelle maggiori economie dell'area dell'euro, anche in Paesi caratterizzati da un ciclo economico più robusto, come è il

caso della Germania. Complice l'apprezzamento del cambio, i prezzi dei manufatti importati sono diminuiti di quasi tre punti percentuali negli ultimi dodici mesi e di quasi il 5% negli ultimi ventiquattro. Un dato su tutti: i ribassi della componente energetica della spesa per consumi, carburanti per autotrasporto, combustibili per il riscaldamento e elettricità spiegano quasi due punti della minore inflazione dell'ultimo biennio. Gli effetti della disinflazione importata, uniti all'arretramento dei consumi, alla pressione concorrenziale nei mercati di sbocco e anche all'efficientamento delle filiere, ha favorito una rapida traslazione di queste economie di costo lungo la filiera distributiva, sino al consumatore finale. Un ruolo in questo percorso è giocato anche dal prepotente sviluppo dell'offerta distributiva via internet, dall'affermarsi del commercio elettronico che scardina gli equilibri competitivi nei mercati fisici e funge da potenziatore della concorrenza, veicolo di quella "distruzione creatrice" di Schumpeteriana memoria.

Perché la deflazione spaventa le banche centrali?

Una diagnosi delle ragioni alla base della bassa inflazione osservata aiuta a comprendere la misura in cui tale andamento è da considerarsi transitorio, ovvero caratterizzato ad un livello superiore di persistenza.

Episodi disinflazionistici non sono di per sé negativi, laddove siano innescati ad esempio dalla riduzione dei costi delle materie prime o dei manufatti d'importazione o ancora frutto di aumenti della produttività.



La teoria economica ha da tempo mostrato però anche i riflessi perniciosi che si scatenano con all'instaurarsi di episodi deflativi prolungati. La discesa dei prezzi deprime la domanda perché spinge le famiglie a dilazionare nel tempo gli acquisti, nel convincimento che gli stessi bisogni potranno essere soddisfatti con un minore esborso monetario. In uno scenario di discesa dei prezzi anche le armi della politica monetaria convenzionali risultano inefficaci: i tassi nominali hanno infatti un limite inferiore, lo zero, oltre il quale non possono spingersi, nessuno infatti sarebbe disponibile a prestare denaro ad un tasso d'interesse negativo. Questo vuole dire che in presenza di una inflazione negativa i tassi reali tendono a salire, scoraggiando gli investimenti e deprimendo ulteriormente la domanda. A ciò si aggiunga che, esattamente come episodi inflazionistici inattesi realizzano una redistribuzione di risorse dai creditori verso i debitori, periodi prolungati di discesa dei prezzi rendono più gravoso il servizio del debito per i soggetti indebitati e tendono per questa via ad indurre una accelerazione delle insolvenze.

Periodi prolungati di discesa dei prezzi possono dunque generare reazioni avverse nei comportamenti degli agenti economici, ed è per queste ragioni che la deflazione è tradizionalmente più temuta dell'inflazione dalle banche centrali.

Deflazione: un calo dei prezzi generalizzato e persistente

Per prassi dell'analisi congiunturale si definisce deflazione un calo generalizzato e persistente dei prezzi, con implicazioni anche per la crescita economica. Per una diagnosi di deflazione non è dunque sufficiente che la dinamica congiunturale dei prezzi al consumo si porti in territorio negativo, né che la dinamica tendenziale esibisca il medesimo andamento per uno o più mesi. Contano infatti sia la persistenza del fenomeno, che è in buona misura legata alle ragioni che alimentano la discesa dei prezzi, sia la diffusione del fenomeno, nei ter-

mini di un numero ampio di beni e servizi coinvolti dai ribassi. Il primo di questi due fattori può dirsi presente solo quando i ribassi di prezzo tendono ad auto-alimentarsi, cioè quando una protratta discesa dei prezzi oggi arriva a rendere probabili ulteriori ribassi futuri.

Quest'ultima considerazione suggerisce che è molto importante analizzare le condizioni economiche che fanno da sfondo ai ribassi dei prezzi e l'evoluzione prospettica delle grandezze che guidano i prezzi al consumo, come le quotazioni delle materie prime, il costo del lavoro, la disoccupazione e in ultima analisi la crescita del prodotto.

Quanto diffusi sono i ribassi di prezzo nella spesa per consumi delle famiglie?

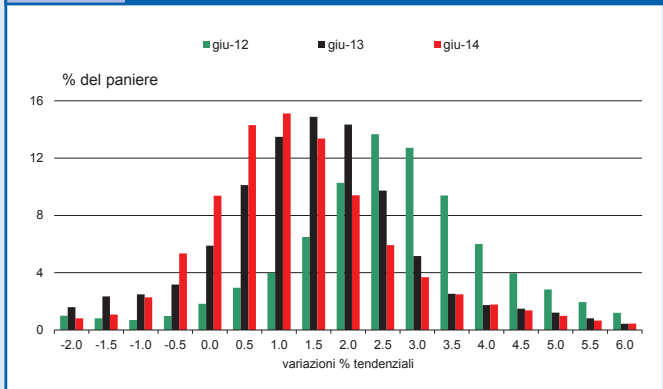
Le Figure riprodotte in queste pagine illustrano l'evoluzione della distribuzione dei tassi tendenziali di inflazione negli ultimi anni. La distribuzione registra negli anni recenti un sensibile spostamento verso sinistra (Fig. S1-1) a segnalare come la riduzione dell'inflazione sia il risultato di un fenomeno più complessivo che investe tutti i prezzi dei beni e dei servizi, piuttosto che di andamenti anomali o accidentali. Gran parte dello spostamento si produce, invero, tra il 2012 e il 2013, andamento ancora una volta coerente con l'evoluzione dell'inflazione misurata dall'indice generale. L'analisi della distribuzione di frequenza dei tassi tendenziale conferma che le classi modali, quelle intorno alle quali si addensa una maggiore quota di consumi delle famiglie, sono quelle comprese tra +0,5% e +1%. Un'indicazione coerente con l'evoluzione del tasso mediano di inflazione, che nella prima metà del 2014 ha oscillato tra lo 0,8% e l'1% e con tutte le misure di inflazione di fondo, parametriche e non parametriche (Tav. S1-1), che continuano ad indicare un ritmo di crescita dei prezzi al consumo superiore al dato ufficiale seppur in costante ridimensionamento, ad indicare che l'indice generale continua ad essere attraversato da pressioni al

ribasso di carattere transitorio, pur in un contesto di crescente debolezza delle dinamiche inflazionistiche. L'eccezionalità della fase recente è rappresentata semmai da valori di inflazione medi particolarmente contenuti pur in presenza di una quota non particolarmente elevata e distante dall'esperienza storica di beni e servizi che presentano dinamiche di prezzo negative: nelle ultime rilevazioni di giugno 2014 la quota di consumi con prezzi in discesa è inferiore al 25%, un livello non distante da quelli toccati tra la seconda metà del 2009 e la prima metà del 2010 quando l'inflazione aveva raggiunto valori non distanti dai minimi di questi mesi. In forte ridimensionamento è invece la quota di beni e servizi con tassi di crescita dei prezzi superiori al 4%, che è attualmente pari al 17% e che anche nei minimi del 2009 non era mai scesa sotto la soglia del 30%. Specularmente, ai massimi si porta la quota di beni e servizi con tassi di inflazione positivi ma inferiori all'1%, nell'ambito della quale si annoverano attualmente oltre un terzo dei consumi (Fig. S1-1 e Fig. S1-3).

La crisi prolungata spegne i focolai inflativi

L'addensamento intorno a tassi di crescita contenuti e inferiori all'esperienza storica per una larga fetta di beni e servizi configura l'avvento di un mondo di inflazione bassa o assente per molti settori della spesa che ave-

Fig. S1.1 DENSITÀ DI FREQUENZA DEI TASSI TENDENZIALI



Fonte: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT.

vano a lungo beneficiato di dinamiche nominali in crescita. Un nuovo paradigma nel quale il focus delle performance aziendali degli operatori si concentra sul contenimento dei costi di produzione e sull'efficientamento dei processi, non potendo più contare sul contributo offerto dal sostegno dei prezzi. In pochi anni la quota di beni e servizi con tassi di crescita nulli è triplica: da meno del 2% degli anni 2009 e 2010, a oltre il 6% delle più recenti rilevazioni e con punte superiori al 9% in apertura di 2014.

La caduta della quota di consumi a elevata inflazione rafforza questa interpretazione e aiuta a capire come le forze della concorrenza, magnificate dalla bassa domanda, stiano progressivamente spegnendo tutti i focolai inflazionistici.

Tra i versanti ancora esposti ad aumenti non secondari dei prezzi rimangono non a caso settori protetti dalla concorrenza, come il trasporto pubblico, la raccolta dei rifiuti, le autostrade, e alcuni mercati oligopolistici come l'editoria, i servizi finanziari e l'auto, i cui equilibri consolidati sono minacciati dal cambiamento delle preferenze dei consumatori e dall'innovazione dell'offerta in rete.

Famiglie e imprese rimangono orientate ad una crescita moderata dei prezzi

In questo quadro di bassa inflazione le aspettative delle famiglie sull'andamento prospettico dei prezzi al consumo sono rimaste coerenti con

Tav. S1.1 LE MISURE DI INFLAZIONE DI FONDO			
VARIAZIONI % RISPETTO AL CORRISPONDENTE PERIODO DELL'ANNO PRECEDENTE			
Inflazione di fondo	Media 2012	Media 2013	Media I sem 14
Mediana (1)	2,4	1,3	0,9
Media troncata (20%) (2)	2,5	1,3	0,7
Ex-energy	2,0	1,4	0,8
Ex fresh-food & energy	2,0	1,3	0,9
Ex fresh-food & energy & tabacco	1,7	1,2	0,8
Velocità di corsa (3)	1,4	0,7	0,5
Generale	3,0	1,2	0,5

(1) Valore mediano ponderato
 (2) Media calcolata escludendo il 20% della spesa con le variazioni più ampie
 (3) Media mobile mensile dei congiunturali trimestrali annualizzati

Fonte: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT.



la stabilità, riflettendo più da vicino l'evoluzione della componente di fondo dell'inflazione piuttosto che il suo valore effettivo. Peraltro anche le attese delle imprese impegnate nella produzione di beni finali di consumo offrono indicazioni coerenti con ritmi di crescita moderati ma positivi dei prezzi dell'output nei prossimi 12 mesi.

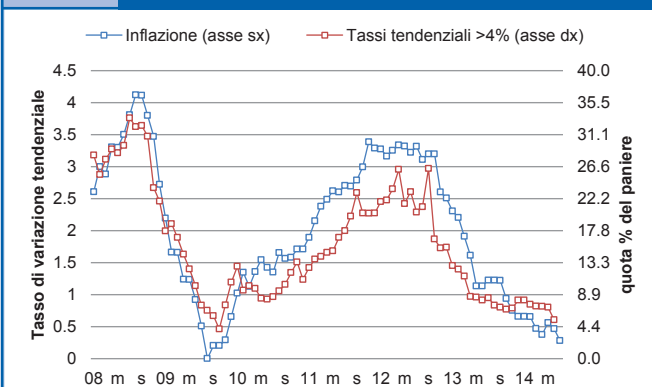
In ultimo, giova sottolineare come anche le aspettative di tutti i previsori, istituzionali e non, per l'economia italiana 2014-2015, pur oggetto di una revisione al ribasso nei mesi recenti, continuano ad essere orientate al rialzo, tanto per la crescita del Pil quanto per il mercato del lavoro, laddove ad un moderato recupero del prodotto si accompagna un progresso dell'occupazione. Sono indicazioni che lasciano presagire che, una volta superata la fase acuta della recessione dei consumi, l'inflazione possa tornare verso ritmi dell'1%.

Un banco di prova per testare questi nuovi equilibri è rappresentato dai rinnovi contrattuali del prossimo inverno: ad oggi circa il 50% degli addetti del settore privato ha un contratto scaduto. E' assai probabile che le prossime tornate negoziali incorporino le più basse aspettative di inflazione per il futuro.

Crisi economica e innovazione tecnologica piegano i fattori strutturali dell'inflazione

Vi è però un dato che difficilmente potrà riproporsi, almeno su brevi

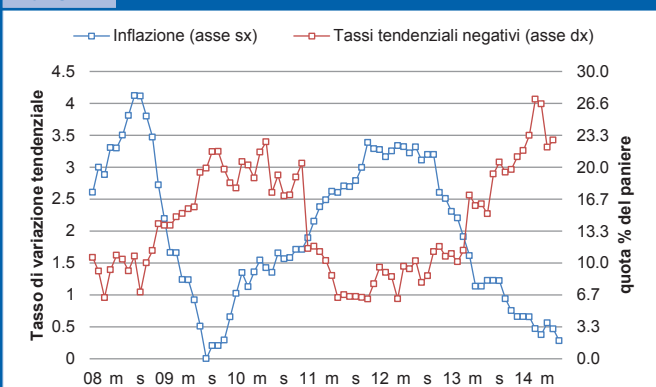
FIG. S1.3 FREQUENZA DEI TASSI TENDENZIALI >4% E INFLAZIONE



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT.

orizzonti: ed è quello conseguente al mutamento dei comportamenti degli operatori economici a seguito della prolungata crisi. Dalla metà del 2013 il tasso di risparmio delle famiglie è tornato a crescere: nonostante il sostegno offerto dal bonus fiscale in questi mesi i consumi stentano a ripartire. Sono evidenze che possono suggerire che gli atteggiamenti delle famiglie rimarranno accorti e frugali anche quando il reddito disponibile dovesse tornare a crescere. Anche i comportamenti delle imprese sono cambiati: l'innovazione, l'efficienza e la pressione concorrenziale che originano dall'offerta in rete e dal commercio elettrico esercitano una influenza crescente sui mercati nei quali si scambia la merce fisica. Il potere di mercato delle imprese di molti settori esce indebolito, e con esso anche la probabilità di andamenti di prezzo stabilmente divergenti dalla media dell'economia. Un fenomeno simile a quello avvenuto con la nascita dei broker online che hanno cambiato il volto dei servizi di viaggio e alloggio (booking, edreams, solo per citare i più noti) sta rapidamente investendo la distribuzione al dettaglio di articoli di abbigliamento e calzature, l'editoria, i servizi finanziari e assicurativi, sino al noleggio dell'auto per i piccoli spostamenti urbani. L'innovazione e la tecnologia stanno gradualmente piegando quei fattori strutturali che a lungo sono stati alla base della maggiore inflazione italiana rispetto ai partner dell'unione europea. (d.b.)

FIG. S1.2 FREQUENZA DEI TASSI TENDENZIALI NEGATIVI E INFLAZIONE



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT.

INFLAZIONE ALIMENTARE IN NEGATIVO

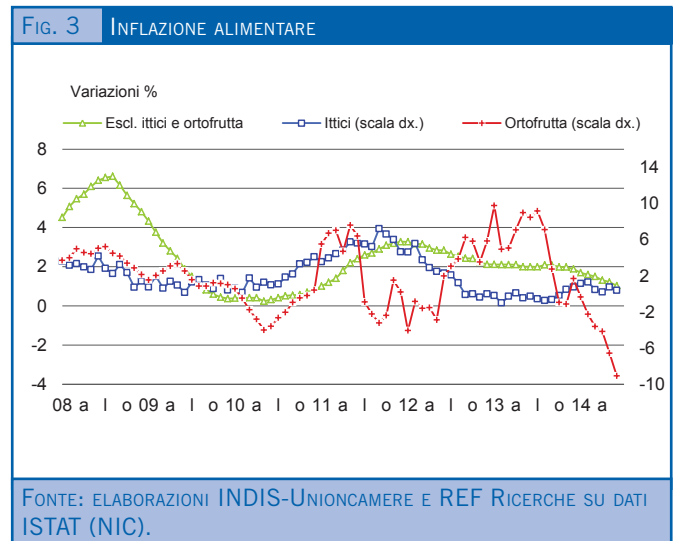
L'inflazione alimentare scende ancora: il rientro dei prezzi al dettaglio di frutta e verdura ha condotto in territorio negativo l'intero paniere. Alla ricerca della convenienza e del risparmio, le famiglie hanno acquisito grande esperienza nel fare la spesa. Dall'Osservatorio dell'INDIS-Unioncamere alcune indicazioni sulle prospettive dell'inflazione: per i generi alimentari nessuna tensione in vista.

Inflazione alimentare negativa

Nei mesi centrali del 2014 l'inflazione alimentare ha rapidamente ceduto terreno: aperto l'anno in corrispondenza del punto e mezzo percentuale di crescita, il paniere alimentare si è portato nel mese di giugno in territorio negativo (-0,6% su base annua). Il fenomeno di disinflazione scaturisce da due elementi: l'importante ridimensionamento che ha interessato i prezzi al dettaglio della componente fresca (Fig. 3), su cui hanno inciso gli andamenti climatici favorevoli della stagione primaverile, unitamente al rientro delle quotazioni delle materie prime scambiate sui mercati internazionali. Questo scenario di prezzi cedenti si innesta in una congiuntura dei consumi che non ha precedenti nella storia del secondo dopoguerra: tredici trimestri consecutivi di contrazione suggeriscono che le famiglie hanno completamente rivisto il mix di prodotti acquistati ed adeguato le abitudini alimentari al minor reddito disponibile.

Famiglie italiane professioniste della spesa

In un contesto caratterizzato dalla tensione verso l'efficientamento della spesa (tre italiani su quattro hanno modificato le proprie abitudini di acquisto per risparmiare, più che in Francia, Regno Unito e Germania), le famiglie si sono sapientemente destreggiate in questi anni tra promozioni, punti vendita e canali diversi. Le survey di mercato sui comportamenti delle famiglie confermano che i nuovi stili di acquisto lasciano poco spazio al caso e all'impulso, segno che i responsabili della spesa hanno ormai interiorizzato



un approccio professionale all'esperienza di consumo. Ogni atto di acquisto viene attentamente ponderato: si tagliano gli sprechi e si privilegiano promozioni e prodotti a marchio commerciale. Anche grazie al contributo della tecnologia, si confrontano i prezzi tra prodotti alternativi, si leggono le etichette per raccogliere informazioni sull'origine e la provenienza, si pianificano con cura le uscite, visitando con maggiore frequenza tutti i formati della distribuzione moderna, dall'ipermercato al discount, alla ricerca della migliore combinazione qualità-prezzo. Complessivamente dall'inizio della recessione un italiano su due è passato a prodotti più economici nel largo consumo: secondo le stime, la stratificazione degli accorgimenti di risparmio permette di conseguire oltre 2 miliardi di risparmi all'anno sulla spesa alimentare.

Frutta e verdura più conveniente di un anno fa

L'evoluzione dei prezzi alimentari al



dettaglio è guidata dall'intensificarsi della disinflazione della componente fresca (-9,1% tra giugno 2013 e giugno 2014): per circa l'80% della spesa per consumi delle famiglie destinata ai generi ortofrutticoli freschi si documentano tassi di variazione di segno negativo: tale andamento riguarda sia i prodotti stagionali (-12% su base annua per le pesche, -9,6% per i meloni, -8% per i pomodori, -14% per le melanzane, -16% per i peperoni), sia quelli che sono in commercio tutto l'anno presso i banchi della distribuzione commerciale (insalata, patate, carote, mele).

In rapido ridimensionamento anche la componente trasformata dell'aggregato alimentare: dopo essersi mantenuta per circa un anno in corrispondenza del 2% di incremento tendenziale, nel mese di giugno 2014, ultimo dato disponibile, il saggio di crescita si è portato al +1%. Analizzando il dettaglio dell'assortimento alimentare, alcuni reparti si mantengono oltre la media: è il caso delle bevande (+1,5%), guidate dai rincari che hanno colpito i vini, anche in ragione della traslazione della maggiore imposizione fiscale indiretta, i latticini, sollecitati dai rincari che hanno colpito la materia prima, ed i salumi (+1,2%).

L'Osservatorio INDIS-Unioncamere: nessuna tensione all'orizzonte

Per disporre di un'indicazione prospettiva circa l'andamento dell'infla-

zione alimentare nei prossimi mesi, l'Osservatorio "Prezzi e Mercati" di INDIS-Unioncamere monitora in modo continuativo i prezzi di un paniere di generi alimentari di largo consumo: si tratta di un complesso di generi di prima necessità che rappresentano circa il 70% della spesa per consumi alimentari delle famiglie italiane. Il monitoraggio misura l'andamento dei prezzi di acquisto pagati dalle centrali d'acquisto della grande distribuzione e della distribuzione organizzata, l'anello della filiera di produzione che precede l'immissione al consumo. Nella prima parte del 2014 l'inflazione alimentare alla produzione ha messo in mostra un rapido rallentamento della dinamica.

Analizzando il dettaglio delle voci, si osservano andamenti di segno ed intensità divergente: a fronte di comparti che sono ancora oggetto di qualche fervore (bevande, latte e derivati si caratterizzano per adeguamenti al rialzo dei listini superiori al 2% di media nell'ultimo anno), si rilevano raggruppamenti di prodotti con variazioni nulle o prossime allo zero (derivati dei cereali e scatolame). In territorio negativo, infine, si collocano le carni (-0,1% anno su anno), che sembrano quindi aver superato definitivamente le tensioni dei mesi scorsi, e gli oli (-0,5, che hanno beneficiato di una progressiva normalizzazione dell'offerta).

Sulla base delle richieste di adeguamento dei listini che gli operatori della Grande Distribuzione e della Distribuzione Organizzata hanno ricevuto dall'industria, si prospetta per i mesi a venire una nuova flessione della dinamica: anche grazie alla moderazione delle materie prime alimentari, favorite dall'abbondanza dei raccolti per effetto del clima mite, l'inflazione alimentare alla produzione dovrebbe posizionarsi al di sotto del mezzo punto percentuale annuo alla vigilia dei mesi autunnali, su ritmi di crescita particolarmente modesti se messi a confronto con quanto registrato nel corso dell'ultimo triennio. Nessun impulso all'orizzonte, dunque, per i prezzi alimentari al consumo. (f.b.)

Tav. 3 INFLAZIONE ALIMENTARE: PREZZI PER REPARTO

VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
Reparto	Media 2012	Media 2013	Set-13/ Set-12	Nov-13/ Nov-12	Feb-14/ Feb-13	Giu-14/ Giu-13
Alimentare escluso il fresco ittico e ortofrutticolo	2,7	2,0	2,0	2,0	1,6	1,0
Bevande	2,6	2,3	2,1	2,4	2,3	1,5
Alimentari confezionati	3,0	2,4	2,4	2,2	1,7	0,8
Latticini e salumi	2,6	1,5	1,6	1,8	1,7	1,4
Gelati e surgelati	2,3	1,2	1,0	0,8	0,7	-0,2
Cura degli animali	2,5	2,1	2,3	2,5	2,3	1,2
Carni	2,5	1,9	1,8	1,5	1,3	0,9
Fresco ittico	2,0	-0,3	-0,6	0,5	1,3	0,4
Fresco ortofrutticolo	1,5	5,2	2,7	-1,1	-2,3	-9,1
Alimentare e bevande	2,6	2,4	2,0	1,4	1,0	-0,6

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (NIC).

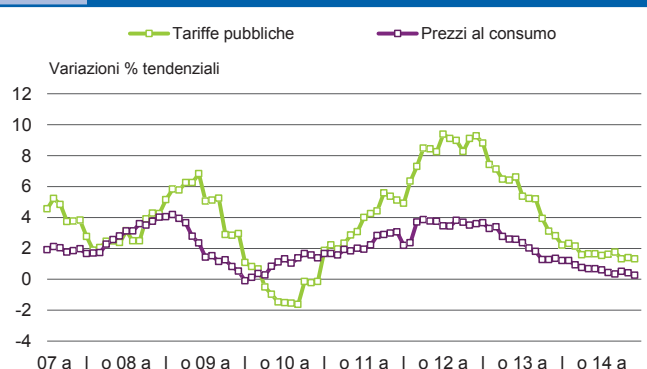
TARIFFE E PREZZI REGOLAMENTATI: L'INFLAZIONE DECELERA, MA ANCORA FORTI TENSIONI

In questi mesi il saggio di variazione delle tariffe e dei prezzi regolamentati si porta al di sotto del punto e mezzo percentuale di variazione tendenziale, nonostante gli sviluppi all'interno del comparto siano molto eterogenei. A fronte di tariffe del gas naturale diminuite nell'ultimo anno di oltre il 6%, i prezzi amministrati dagli enti locali sono stati colpiti da tensioni di elevata entità, acqua potabile in primis, mentre il comparto dei rifiuti segna una prima inversione di tendenza dopo i rincari di portata eccezionale dell'ultimo anno.

Con la primavera del nuovo anno l'inflazione delle tariffe e dei prezzi regolamentati ha segnato un arretramento della dinamica: il saggio di crescita tendenziale della componente tariffaria del paniere è passato dall'1,6% di febbraio all'1,3% di giugno, un dato che si conferma comunque più elevato della media dei prezzi al consumo (Fig. 4). Al netto della componente energetica, le tariffe pubbliche si confermano esposte a tensioni di intensità importante: tra giugno 2013 e giugno 2014 i rincari sono complessivamente pari al 4% e spiegano circa i due terzi dell'intera inflazione al consumo.

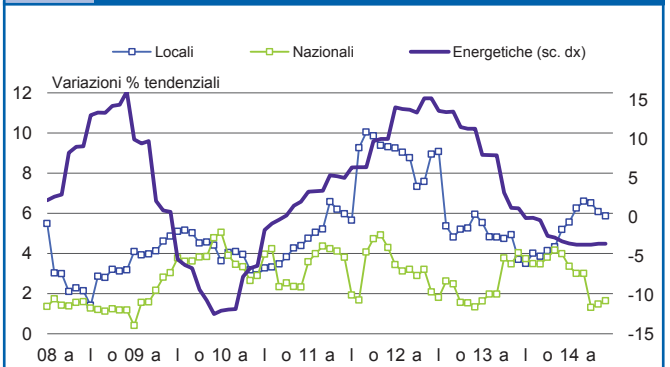
Dall'esame dei principali aggregati si ricavano alcune indicazioni di carattere generale: i prezzi di competenza delle amministrazioni centrali confermano in larga parte i livelli misurati nei mesi precedenti, il che rappresenta una peculiarità rispetto agli adeguamenti sistematici intervenuti negli

FIG. 4 TARIFFE PUBBLICHE E PREZZI AL CONSUMO



Fonte: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (IPCA).

FIG. 5 TARIFFE PUBBLICHE



Fonte: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (IPCA).

anni passati: infatti, come è tipico dei primi mesi di ogni anno solare, diverse amministrazioni tendono a deliberare i nuovi livelli tariffari, cosa che per il 2014, al contrario, non è ancora stata rilevata (Fig. 5).

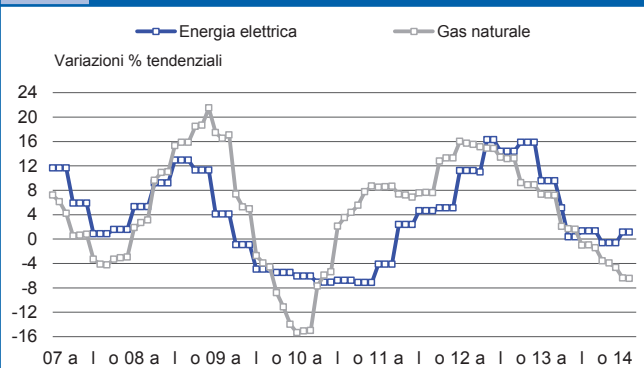
Dopo mesi di fermento sul fronte delle tariffe a controllo locale, si registrano le prime inversioni di tendenza: prima fra tutte, la contrazione congiunturale delle tariffe a copertura del servizio di gestione e smaltimento dei rifiuti urbani, che nei mesi di maggio e giugno mettono a segno due variazioni al ribasso consecutive, entrambe pari al -1,1%. Tuttavia, alcuni raggruppamenti di competenza degli enti locali si confermano oggetto di fervori di una qualche intensità: accelera l'andamento della tariffa idrica, dei servizi sanitari locali e dei musei.

Tariffe energetiche, continua la discesa

Complice l'aggiornamento trimestrale delle tariffe energetiche regolate



FIG. 6 TARIFFE ENERGETICHE



Fonte: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (IPCA).

scattato ad inizio aprile, si osserva una ulteriore contrazione delle tariffe energetiche regolate (-2,5% rispetto a gennaio 2014): la flessione interessa principalmente il comparto del gas naturale (-3,7% da inizio anno) e solo marginalmente l'energia elettrica (-0,8%).

Il fenomeno in atto nei mercati energetici regolamentati da un anno a questa parte è illustrato efficacemente dall'andamento tendenziale dell'aggregato complessivo: la disinflazione della voce energy si è confermata di dimensione importante, sperimentando nel mese di giugno 2014 un saggio tendenziale pari al -3,4% (costante rispetto a quanto misurato a febbraio 2014).

La discesa dei costi di fornitura del gas naturale è principalmente da ricondurre alle innovazioni introdotte a fine 2013 dall'autorità competente (l'AEEGSI) relativamente alla metodologia di calcolo della componente a copertura degli oneri di approvvigionamento della materia prima. A partire dallo scorso ottobre la voce della bolletta che remunera i costi di acquisto all'ingrosso del gas naturale (PFOR) ha sostituito la vecchia componente QE: essa incorpora nel corrispettivo al dettaglio praticato all'utenza le quotazioni spot del gas naturale scambiato sui mercati internazionali in luogo delle condizioni economiche previste dai contratti di importazione di lungo periodo. Da diversi mesi per le quotazioni spot del gas naturale si osser-

vano variazioni al ribasso di qualche intensità, anche grazie all'espansione dell'offerta prodotta dallo sviluppo delle nuove tecniche di sfruttamento dei giacimenti naturali nel continente nordamericano (il cosiddetto "shale gas"). Ampia disponibilità anche in chiave prospettiva: secondo le ultime informazioni rese disponibili dall'IEA (International Energy Agency) il 2014 sarà il nono anno consecutivo a far registrare un aumento della produzione mondiale, con i volumi attesi raggiungere nuovi massimi storici.

Per quanto riguarda i costi di approvvigionamento dell'energia elettrica, invece, i prezzi all'ingrosso della materia prima hanno messo a segno una flessione di portata eccezionale, che però è stata compensata integralmente dai ritocchi al rilazo che hanno colpito gli oneri parafiscali. Giova peraltro ricordare che, a partire dallo scorso 1° gennaio 2014, è entrata in vigore una nuova componente in bolletta (la voce "AE"), deputata al finanziamento degli sgravi fiscali cui hanno diritto le imprese energivore.

Il consolidamento della dinamica cedente si è tradotto, quindi, in un risparmio sulla spesa per la fornitura di gas naturale a carico delle utenze domestiche, mentre la bolletta finale dell'energia elettrica per le ragioni sopra descritte non ha beneficiato del calo della materia prima. Secondo le stime dell'AEEGSI, il costo per la fornitura di energia elettrica a carico delle famiglie che sono servite in regime di maggior tutela è pari a quella di dodici mesi fa: nel II trimestre 2014, la spesa annualizzata per una famiglia tipo che consuma 2700 chilowattora si attesta a 512 euro, rispetto ai 511 del II trimestre 2013. Per quanto concerne il gas naturale, invece, applicando le condizioni di riferimento per il II trimestre 2014 ad un consumo annuo stimato nell'ordine dei 1400 metri cubi si calcola una spesa a circa 1 150 euro, rispetto ai 1 250 del secondo trimestre 2013: circa 100 euro in meno in bolletta che valgono una riduzione pari al 6,7% (Fig. 6).

EDITORIAL

Inflation reached the lowest level, marginally above zero

Elements of different nature help to push down consumer prices' dynamics. First, low inflation is led by demand weaknesses, keeping in mind that domestic consumption still suffer and that the desired trend inversion continues to be postponed to the following months. The decline is then supported by the fall of commodities' prices, oil included, which continue to decrease due to the slowdown of world trade. Rather, the Euro/US Dollar appreciation rises an incentive to buy with the american currency, dampening the recovery at the

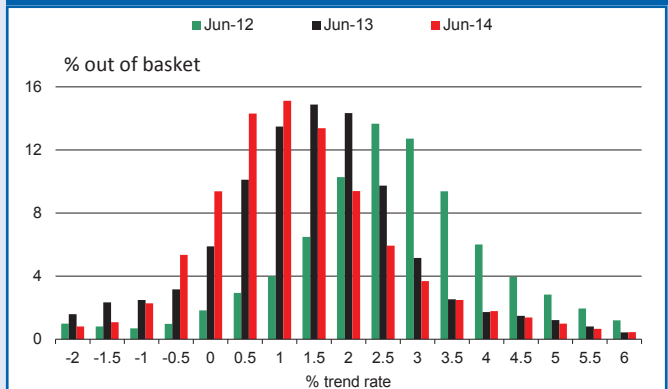
origin. Neither the hypothesis of inflation from taxes is credible: the time of the first VAT reform (September 2011), which led inflation above 3%, seems to be far away. Although the increase of the tax rate from 21% to 22% of last year (1st October 2013), the greater tax burden reduced the operators' profit margins without being transferred on consumers. On one side, therefore, there is a lack of elements which could justify some pressures on consumer prices; on the other, new technologies and innovation made industries more efficient and increased competition, producing a constant and structural decrease.

The risk of deflation has been raised several times. ECB intervention, which has recently announced an extraordinary plan to buy Sovereign bonds (estimates amount to over 160 bln of liquidity injection in the market), has the aim of stimulating the recovery through the expansion of the monetary base (money inflation).

A scenario, the one of deflation, that for our economy, already weakened by the great recession, would be dramatic.

Decreasing prices would end up inducing families to further postpone purchases; moreover, for our country, which has the big burden of public debt, deflation would generate real interest rates higher than nominal ones. This is an hypothesis which would lead us far away from the achievement of public finance objectives decided in the fiscal compact. In the next pages we propose our diagnosis on the topic: the analysis of the distribution of growth rates and its evolution over years suggests that, even though the growing weaknesses of inflation dynamics, the general index is characterized by temporary downward pressures. According to our forecasts, inflation should be under 1% either in 2014 or in 2015: moderation should characterize different sections of expenditure, from food expenditure to manufactured goods until services. Only tariffs go against the tendency with respect to the overall trend of consumer prices' bundle, above all for the component regarding local public services' costs: most of the Italian inflation is today explained by the equivalent of urban garbage and drinkable water. The one we have now is an inflation coming from tariffs: the second section of "Price Tendencies" is in fact dedicated to TARI and to a measure of its impact on families' and firms' balance sheets.

DENSITY OF THE TREND RATES



SOURCE: INDIS-UNIONCAMERE AND REF RICERCHE CALCULATIONS ON ISTAT (ICN) DATA.



CONSUMER PRICE INDEX

EVEN LOW INFLATION IN ITALY

Inflation is continuously dropping: the consumer price index (CPI) is going up to the minimum value. The only upward pressures are originating from regulated prices, so the decreasing in price is a phenomenon common to all sectors of household consumption. In fact, if we exclude the contribution from administered prices, above all waste and drinking water, inflation would be close to zero percent.

ITALY: BREAKDOWN OF INFLATION

ANNUAL % CHANGE						
	Avg 2012	Avg 2013	Sep-13/ Sep-12	Nov-13/ Nov-12	Feb-14/ Feb-13	Jun-14/ Jun-13
Food	2,6	2,4	2,0	1,4	1,0	-0,6
Processed food	2,7	2,0	2,0	2,0	1,6	1,0
Fish and seafood	2,0	-0,3	-0,6	0,5	1,3	0,4
Fruit and vegetables	1,5	5,2	2,7	-1,1	-2,3	-9,1
Industrial goods	1,6	0,5	0,3	0,5	0,3	0,4
Medical products	1,8	1,1	1,1	1,1	0,5	0,4
Clothing	2,7	0,8	0,7	0,6	0,6	0,6
Footwear	1,9	0,5	0,6	0,5	0,5	0,8
Furniture and furnishings	2,0	0,8	0,5	0,9	0,8	1,0
Household appliances	0,3	-0,3	-0,3	-0,2	-0,1	-0,2
Radio, tv etc.	-8,4	-6,7	-5,1	-7,7	-8,9	-9,1
Photog. equip. optical instr.	1,1	0,9	1,2	1,4	1,4	1,1
Household goods	2,5	1,4	1,4	1,3	1,0	0,5
Tools and equip. for house	2,9	1,9	1,8	1,8	2,0	1,6
Products for personal care	1,8	1,3	1,2	1,2	0,8	0,2
Newspapers, books	1,8	2,0	1,6	2,7	2,1	2,7
CDs, DVDs	-5,5	0,5	-6,4	20,4	-4,1	-1,6
Games, toys, sport equip.	1,3	1,2	1,1	1,0	0,4	0,5
Miscellaneous goods	6,2	-0,6	-2,8	-3,8	-4,2	-2,5
Motor cars and access.	1,2	0,9	1,0	1,9	3,0	3,2
Energy	13,9	-0,2	-2,5	-3,2	-3,2	-1,3
Heating oil and fuels	14,3	-1,6	-4,1	-3,7	-3,0	0,4
Electricity and gas	13,4	1,6	-0,4	-2,7	-3,4	-3,4
Services	1,8	1,3	1,3	1,1	0,7	0,4
Personal care, recreation	1,7	-1,5	-1,9	-3,1	-1,9	-2,1
Housing	2,3	1,7	1,7	1,7	1,4	1,4
Transport	3,3	3,4	4,4	3,4	2,3	0,2
Health	1,8	0,8	0,6	0,9	0,8	1,0
Financial and n.e.c.	0,8	1,7	0,9	0,7	0,2	0,1
Restaurants and hotels	1,5	1,5	1,8	1,6	1,3	1,0
Regulated prices	1,5	2,4	2,4	2,7	3,0	2,4
Nationally	-0,5	1,1	1,4	1,7	1,0	0,3
Locally	4,0	4,3	3,8	4,4	6,6	5,9
Rents	2,6	1,5	1,6	0,9	0,7	0,5
Tobacco	6,8	0,7	0,2	0,2	0,0	-0,6
All items	3,0	1,2	0,9	0,7	0,5	0,3
All items excluding fresh food and energy	2,0	1,3	1,2	1,1	1,0	0,7

SOURCE: INDIS-UNIONCAMERE AND REF RICERCHE CALCULATIONS ON ISTAT (ICN) DATA.

FORECASTS

RECOVERY IN TROUBLE, EVEN IN 2015

The hopes of a recovery in production since the early months of the year have been dashed. However, some of the indicators were outlining an exceed by the minimum point. These ones have not erased their progress and they consolidated their trends: a fact consistent with a coming recovery, but not yet in the facts (purchase for families and investment for companies). The weakness of framework also has an impact on inflation which reclines nearly zero percent. The inversion of cycle also cools down expectations for future inflation: contract renewals will acknowledge it.

INFLATION IN ITALY: HISTORICAL DATA AND FORECASTS					
ANNUAL % CHANGE					
	2012 Avg	2013 Avg	2014 Jun	2014 Avg*	2015 Avg*
Consumer prices (ICN)					
Food	2,5	2,4	-0,6	0,4	1,5
– ex fresh food	2,7	2,0	1,0	1,1	1,5
Non-energy industrial	1,7	0,4	0,4	0,4	0,9
Energy ¹	13,9	-0,2	-1,3	-2,5	-0,5
Services	1,9	1,3	0,4	0,7	1,5
Administered prices ²	1,4	2,4	2,4	2,5	1,5
Rents	2,7	1,5	0,5	0,7	1,0
All items	3,0	1,2	0,3	0,4	0,7
Ex energy	2,1	1,3	0,5	0,8	1,4
Ex fresh food & energy	2,1	1,2	0,7	0,8	1,4
* Forecasts.					
1 Including regulated energy prices (electricity, gas, etc.).					
2 Excluding energy (electricity, gas, etc.).					
SOURCE: INDIS-UNIONCAMERE AND REF RICERCHE CALCULATIONS ON ISTAT (ICN) DATA.					

FOOD AND BEVERAGES

FOODSTUFFS INFLATION IN NEGATIVE TERRITORY

Foodstuffs inflation fell again. The drop by retail prices of fruits and vegetables in negative territory led the entire basket. Families have a great experience in shopping: they search the convenience and savings. From Observatory of INDIS-Unioncamere some guidance on the inflation outlook: for groceries no tension in sight.

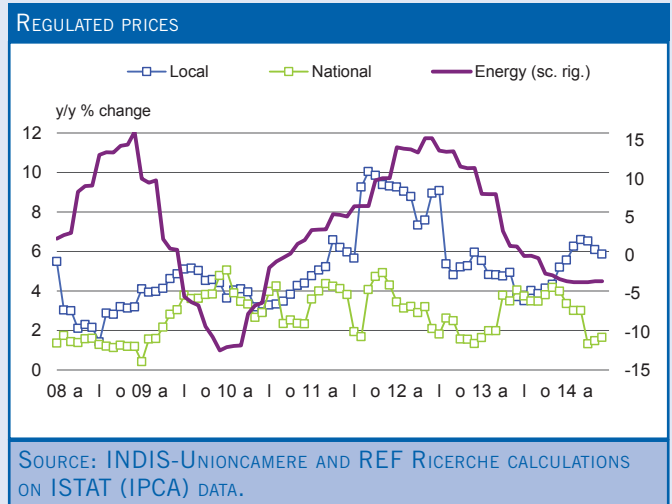
FOODSTUFFS: BREAKDOWN OF INFLATION						
ANNUAL % CHANGE						
Department	Avg 2012	Avg 2013	Sep-13/ Sep-12	Nov-13/ Nov-12	Feb-14/ Feb-13	Jun-14/ Jun-13
Processed food	2,7	2,0	2,0	2,0	1,6	1,0
Beverages	2,6	2,3	2,1	2,4	2,3	1,5
Packaged	3,0	2,4	2,4	2,2	1,7	0,8
Fresh food	2,6	1,5	1,6	1,8	1,7	1,4
Frozen food	2,3	1,2	1,0	0,8	0,7	-0,2
Pets food	2,5	2,1	2,3	2,5	2,3	1,2
Meat	2,5	1,9	1,8	1,5	1,3	0,9
Fish and seafoods	2,0	-0,3	-0,6	0,5	1,3	0,4
Fruit and vegetables	1,5	5,2	2,7	-1,1	-2,3	-9,1
Food and beverages	2,6	2,4	2,0	1,4	1,0	-0,6
SOURCE: INDIS-UNIONCAMERE AND REF RICERCHE CALCULATIONS ON ISTAT (ICN) DATA.						



REGULATED TARIFFS AND ADMINISTERED PRICES

INFLATION DECELERATED, BUT STILL SOME TROUBLE

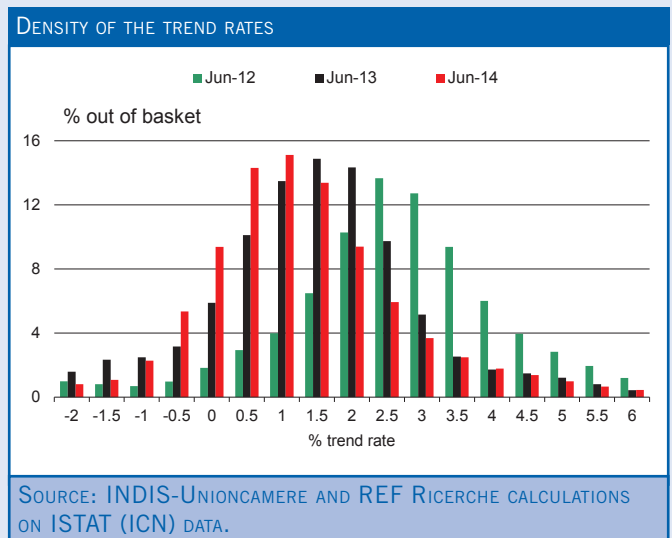
In recent months, the inflation of tariffs and regulated prices decelerates at 1.3%, despite the progresses within the sector are very heterogeneous. Natural gas prices fell more than 6% in one year, administered prices by local authorities have been affected a lot of trouble, above all drinking water, while the waste sector marks a turnaround after the exceptional increases of the last year.



SPECIAL FOCUS

LOW DEMAND AND TECHNOLOGICAL INNOVATION BRING DOWN INFLATION

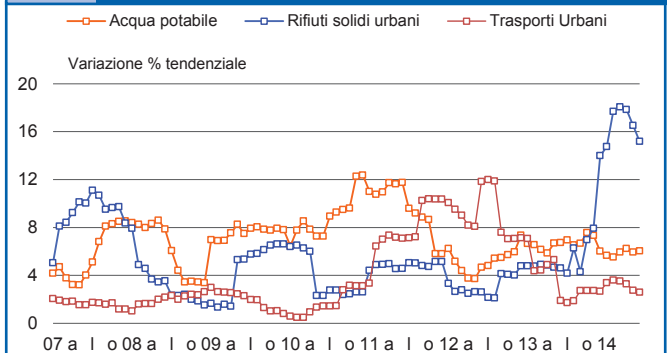
Analysts and commentators repeatedly raise doubts about the specter of deflation. How real is the possibility that inflation drops in negative territory? A critical review of recent trends shows that low inflation can become a structural phenomenon in our country, linked to the technology innovation. Anyway, at the moment deflation is still far away.



Tariffe locali: rincari per acqua potabile, il servizio rifiuti conferma tassi tendenziali ancora molto elevati

Nel mese di giugno le tariffe di competenza delle amministrazioni territoriali sono cresciute mediamente del 5,9% rispetto a un anno fa (Tav. 4). La dinamica inflativa sconta ancora i fervori che nei mesi recenti si sono concentrati su alcuni servizi: a guidare tale andamento sono il comparto dell'acqua potabile (+6% tra giugno 2013 e giugno 2014), i servizi sanitari locali (+5,2%) e i trasporti (+2,6% quelli urbani, +2,7% quelli extra urbani, +4,4% i trasporti ferroviari regionali), mentre risulta di portata

FIG. 7 TARIFFE PUBBLICHE LOCALI



FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (IPCA).

eccezionale il rialzo registrato per i rifiuti urbani (+15,2%, seppur in decelerazione rispetto a febbraio).

L'aumento dei corrispettivi del servizio idrico origina dall'entrata in vigore dei tariffari 2014 (Fig. 7). Infatti, in questi ultimi mesi le Autorità di Ambito territoriale stanno provvedendo a proporre in via provvisoria le deliberazioni di variazione tariffaria da sottoporre al vaglio dell'AEEGSI (Autorità per l'Energia Elettrica il Gas ed i Servizi Idrici), cui compete l'approvazione in via definitiva. Nel mese di giugno, ad esempio, è stata la volta del Comune di Milano che ha definito il nuovo tariffario: la spesa stimata per una famiglia media di tre componenti con un consumo stimato di 200 metri cubi passa da 120 a 128 euro all'anno (+6,7%).

Per quel che concerne il comparto di raccolta e smaltimento dei rifiuti solidi urbani, nonostante l'intonazione fortemente inflazionistica della dinamica tendenziale, in maggio e giugno il comparto sperimenta le prime variazioni congiunturali di segno negativo (-1,1%), conseguenza delle recenti deliberazioni da parte delle amministrazioni comunali in materia TARI.

Aggiustamenti al ribasso delle aliquote sono stati previsti dagli enti che già lo scorso anno applicavano la TIA o che nel corso del 2013 hanno effettuato il passaggio alla TARES. Appare di qualche utilità ricordare che i criteri di modulazione della TARI ricalcano nella sostanza quelli della previgente TARES, nella sua componente rifiuti,

TAV. 4 LE TARIFFE IN ITALIA

VARIAZIONI % SUL PERIODO INDICATO						
	Media 2012	Media 2013	Set-13/ Set-12	Nov-13/ Nov-12	Feb-14/ Feb-13	Giu-14/ Giu-13
Tariffe pubbliche	5,2	4,0	3,7	4,3	4,8	4,0
Tariffe a controllo nazionale	2,4	3,3	3,5	4,2	3,0	1,6
Tariffe postali	0,0	10,1	10,1	10,1	0,0	0,0
Medicinali ¹	-0,3	2,1	2,4	2,5	1,4	0,5
Pedaggio autostrade	4,6	4,1	4,1	5,0	5,5	4,5
Trasporti ferroviari	-0,5	1,4	2,2	6,8	-2,1	2,1
Canone tv	1,4	1,4	1,4	1,4	0,0	0,0
Tariffe telefoniche ²	3,3	7,1	7,6	8,2	8,7	1,0
Altre tariffe nazionali ³	20,4	0,8	1,0	0,6	0,4	0,2
Tariffe a controllo locale	7,2	4,5	3,9	4,3	6,3	5,9
Musei	3,9	2,8	2,0	1,8	-0,4	1,9
Rifiuti solidi urbani	3,2	6,0	4,3	7,9	17,7	15,2
Asili nido	2,1	2,8	2,6	1,6	1,0	1,1
Acqua potabile	5,2	6,6	6,7	7,3	5,5	6,0
Trasporti urbani	9,1	3,5	2,7	2,7	3,6	2,6
Auto pubbliche	3,3	3,5	1,9	1,8	0,5	0,9
Trasporti extraurbani	8,3	5,2	2,5	2,1	3,0	2,7
Trasporti ferroviari regionali	7,5	3,0	2,2	1,4	3,8	4,4
Servizi sanitari locali ⁴	16,4	2,2	2,7	3,0	4,1	5,3
Istruzione secondaria e universitaria	1,7	3,2	4,5	1,2	1,1	1,1
Altre tariffe locali ⁵	3,1	3,7	2,3	1,8	0,1	0,1
Tariffe energetiche	13,4	1,7	-0,4	-2,6	-3,5	-3,4
Energia elettrica	14,0	3,0	1,3	-0,7	0,5	0,9
Gas di rete uso domestico	13,1	0,9	-1,5	-4,0	-6,5	-6,3
Tariffe complessive	8,0	3,1	2,1	1,6	1,6	1,3

1 Includono anche i farmaci di fascia C con obbligo di prescrizione.

2 Telefonia fissa e pubblica, resta esclusa la telefonia mobile.

3 Trasferimento proprietà auto e moto, ingresso ai parchi nazionali.

4 Attività intramurarie, esami e analisi, servizi ospedalieri ecc.

5 Servizio funebre e certificati anagrafici.

FONTE: ELABORAZIONI INDIS-UNIONCAMERE E REF RICERCHE SU DATI ISTAT (IPCA).



in quanto le logiche di determinazione delle aliquote presentano un esplicito riferimento al DPR 158/99, che a suo tempo introdusse il cosiddetto “Metodo Normalizzato” per la commisurazione della TIA. Ciò premesso, l’obbligo di assicurare la copertura integrale dei costi di investimento ed esercizio e una maggior aderenza al principio europeo “chi inquina paga” hanno determinato variazioni al rialzo soprattutto per le categorie di utenza a maggior producibilità di rifiuti (le famiglie numerose) a tutto vantaggio dei nuclei di minori dimensioni (tipicamente i single). Per venire alle evidenze più recenti, si riporta il caso di Cagliari, Comune che nel 2013 aveva adottato la TARES: nel mese di maggio i numeri indici certificano una riduzione del 3% di media, con una variazione che per i diversi tipi familiari è compresa tra il -2,6% ed il +5,8%. Sostiene l’inflazione tariffaria, infine, l’accelerazione dei ticket riferiti ai servizi sanitari locali (+5,3% a giugno), nonché quella sperimentata dai biglietti d’ingresso ai musei, che passano dal -0,4% di febbraio al +1,9% di giugno, da ricondurre agli incrementi documentati in vista della stagione estiva per alcune città importanti come Roma e Torino.

Sempre più bassa l’inflazione per le tariffe nazionali

La dinamica relativa alle tariffe a controllo nazionale, infine, ha decelerato fortemente portandosi all’1,6% di giu-

gno, in ripiegamento dal 3% di febbraio.

Le ultime evidenze dei mesi primaverili denotano una stabilità per tutte le voci dell’aggregato, fenomeno che rappresenta un caso “sui generis” nella storia recente. Ciononostante, fanno eccezione le tariffe dei trasporti ferroviari nazionali, che tra marzo e maggio sono protagoniste di un adeguamento al rialzo dei prezzi: sulla revisione verso l’alto dei biglietti dei convogli a lunga percorrenza, la cui inflazione è tornata in territorio positivo (+2,1% a giugno), hanno inciso con ogni probabilità gli incrementi di domanda di mobilità per effetto delle festività pasquali e del concomitante ponte del primo maggio.

Per concludere, prendendo in esame l’intero paniere delle tariffe a controllo nazionale, solo i pedaggi autostradali hanno sperimentato nell’ultimo anno rincari di dimensione importante (+4.5%). Le altre voci, viceversa, hanno determinato una spinta al ribasso: decisivo in questo senso il contributo che discende dal superamento statistico dell’adeguamento intervenuto ad aprile dello scorso anno sulle tariffe di telefonia fissa. L’entrata in vigore del nuovo contratto base da parte dell’operatore nazionale, che prevedeva il medesimo importo per le chiamate effettuate verso i numeri fissi e quelli mobili, aveva prodotto una progressione della dinamica sino alla soglia del 10% di variazione tendenziale. (g.v.)

L'INTRODUZIONE DELLA TARI NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA

La fiscalità locale è stata oggetto di interventi legislativi che si sono susseguiti nel tempo ai fini di efficientamento del bilancio pubblico. Negli anni, tali sforzi hanno dato luogo all'introduzione di svariati regimi contributivi per quanto concerne la tassazione sui rifiuti, che però hanno trovato molti ostacoli alla loro piena applicazione: l'ultimo intervento riguarda l'introduzione della IUC (Imposta Unica Comunale), la cui componente rifiuti è la TARI.

L'eterna riforma del tributo sui rifiuti

La fiscalità locale è stata oggetto negli anni recenti di una prolungata riflessione in ogni sua sfaccettatura, dalla cancellazione dell'IMU sulla prima casa, all'introduzione di un tributo sui servizi indivisibili erogati dai Comuni (polizia locale, illuminazione, eccetera), fino a toccare il delicato tema del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti.

Il legislatore è intervenuto a più riprese sul tema della tassazione sui rifiuti con lo scopo introdurre un regime organico di contribuzione. Il provvedimento più importante della storia recente prevedeva l'entrata in vigore della TARES a partire dal 2013 (decreto "Salva Italia", D.L. 201/2011): una prima forma di "service tax" comunale sui rifiuti ed i servizi indivisibili dei Comuni che avrebbe dovuto abrogare tutti i regimi previgenti (TaRSU e TIA).

Tuttavia, la legge di conversione del "Salva Italia" (L. 28 ottobre 2013, n. 124), tra le modifiche apportate all'impianto del provvedimento originario, è intervenuto per attribuire ai Comuni la facoltà di «determinare i costi del servizio e le relative tariffe sulla base dei criteri previsti e applicati nel 2012 con riferimento al regime di prelievo in vigore in tale anno», fatta salva la maggiorazione a copertura dei servizi indivisibili¹. In concreto il risultato di tale deroga è stato

quello di rendere possibile nel 2013 la coesistenza di ben quattro regimi di finanziamento alternativi (TaRSU, TIA1, TIA2 e TARES), alimentando la notevole confusione legislativa figlia della stratificazione di misure e provvedimenti varati nel corso degli ultimi anni.

Tra gli aspetti normativi toccati dalla Legge di Stabilità per il 2014, l'intera materia ha subito un ulteriore intervento legislativo: a partire dall'anno 2014², tutti i Comuni dovranno adottare la IUC (Imposta Unica Comunale) per sovvenzionare i servizi indivisibili e di gestione dei rifiuti urbani.

Oltre alla componente patrimoniale IMU, dovuta dagli immobili diversi dalla prima casa, la IUC prevede l'applicazione di due quote: una destinata alla copertura dei costi del servizio di gestione dei rifiuti urbani e assimilati (denominata TARI) e una a copertura dei costi dei servizi indivisibili (denominata TASI).

I principi che ispirano il nuovo corrispettivo sono, in estrema sintesi, la copertura integrale dei costi di investimento ed esercizio del servizio di raccolta e smaltimento rifiuti e la redistribuzione del carico tariffario tra le differenti categorie di utenza in base della presunta producibilità dei rifiuti delle attività economiche. In sostanza, la disciplina ricalca quanto già previsto nel caso della TARES

1 Art. 5, c. 4-quater.

2 Ed entro il 31 luglio 2014 (termine fissato per l'approvazione del bilancio di previsione degli enti locali, salvo eventuali proroghe).



nella sua componente rifiuti: le logiche di determinazione delle aliquote presentano dunque un esplicito riferimento al DPR 158/99.

La componente TASI, invece, si differenzia della maggiorazione destinata alla copertura dei servizi indivisibili della TARES per la base imponibile che rileva ai fini del calcolo del tributo: la rendita catastale dell'immobile in luogo della superficie occupata.

L'ultimo provvedimento in materia riguarda le modifiche apportate al regime della TARI, in occasione della conversione in legge del Decreto "Salva Roma" (D.L. 16/2014) avvenuta a fine aprile 2014. Oltre ad intervenire sui criteri per la determinazione della superficie assoggettabile per i rifiuti speciali assimilati, il legislatore ha previsto che per gli anni 2014 e 2015 potranno essere adottati i coefficienti presuntivi di producibilità dei rifiuti inferiori ai minimi o superiori ai massimi previsti dal DPR 158/99 nella misura del 50%. La norma conferisce di fatto maggiore discrezionalità e flessibilità agli enti locali, con il duplice effetto di smorzarne l'impatto oppure, all'opposto, di estremizzarne gli esiti.

L'impatto della TARI nei capoluoghi di provincia

Da una ricognizione operata presso i Comuni capoluogo di Provincia, è emerso che in questi mesi 32 amministrazioni hanno già deliberato le aliquote del nuovo tributo TARI. A tal proposito le Tavole allegate illustrano le variazioni intervenute nel 2014 e i relativi livelli di spesa unitaria con riferimento ad alcuni profili tipo, relativi a famiglie e imprese.

Analizzando nel dettaglio le variazioni intervenute in confronto allo scorso anno, si riscontrano grandi differenze sia tra i territori sia tra i profili analizzati.

In particolare, nel caso della famiglia mono-componente che vive in un'abitazione di 50 metri quadri, il passaggio alla TARI ha consentito in media un minore esborso pari a circa il 2% della spesa: alcune realtà, tra cui Cremona, Macerata e Biella, hanno mes-

so a segno riduzioni consistenti. Nel caso della famiglia di 3 componenti, e una superficie dell'abitazione di 108 metri quadri, l'esborso medio resta stabile, mentre nel caso della famiglia con 5 componenti in una abitazione di 120 metri quadri l'aggravio raggiunge il 4%. Si assiste, quindi, a una rimodulazione del carico a vantaggio delle categorie di utenza a più bassa producibilità di rifiuti: secondo il principio comunitario "chi inquina paga" il costo sostenuto da ogni utenza dovrebbe essere aderente a quanto effettivamente essa produce.

Con riferimento alle utenze non domestiche, gli aumenti raggiungono entità più consistenti: a subire i rialzi più importanti sono il negozio ortofrutticolo (+13% in media semplice) e ristoranti (+7%). È il caso di Biella, dove un esercizio di ortofrutta di 60 metri quadri vede salire la propria spesa annua del 68%, mentre per un ristorante l'aumento è pari al 74%. Impatto di segno opposto, per contro, nel caso del supermercato e dell'albergo, che fanno registrare una diminuzione rispettivamente del 21% e dell'8%. Caso opposto quello di Lecco, dove per albergo, ufficio e supermercato la spesa aumenta del 3%, mentre cala di oltre il 10% per ristorante e ortofrutta.

La variabilità dei corrispettivi risulta elevata. Per le famiglie, spostandosi da una realtà territoriale all'altra, la spesa può essere fino a quattro volte superiore, rapporto che aumenta se si considerano le utenze non domestiche: per il negozio ortofrutticolo il tributo corrisposto ad Asti è otto volte quello riportato a Macerata.

Il confronto con il regime di finanziamento previgente restituisce un'interessante lettura: l'obbligo di assicurare la copertura integrale dei costi determina nei Comuni che ancora applicavano la vecchia TaRSU un aumento più consistente per le utenze a maggior producibilità di rifiuti. È questo il caso, ad esempio, di Lodi dove si registrano variazioni di notevole entità: si passa dal -8% per la famiglia a un componente, che sostiene una

spesa annua intorno ai 93 euro, al +52% per quella a cinque componenti, con una spesa di circa 373 euro. Specularmente si può citare il caso di Monza, che nel 2013 aveva effettuato il passaggio a TARES e per il 2014 vede un marginale adeguamento al ribasso della spesa annua per tutte le categorie di utenza. Per quel che riguarda Cremona, invece, che adottava anch'essa la TaRSU, la diminuzione dei costi di cui beneficiano le utenze domestiche è frutto di una rimodulazione del carico tributario a discapito delle imprese. (g.v.)

TAV. S2.1 L'IMPATTO DELLA TARI NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA						
UTENZE DOMESTICHE, PROFILI TIPO, NUMERO DEI COMPONENTI E SUPERFICIE IMPONIBILE						
EURO/MQ, VAR.% 2014/2013						
Capoluoghi	euro/mq - Anno 2014			VAR % 2014/2013		
	1 c 50 mq*	3 c 108 mq	5 c 120 mq	1 c 50 mq	3 c 108 mq	5 c 120 mq
Cuneo	1,8	1,9	2,5	-12%	2%	-5%
Asti	2,9	3,6	4,4	10%	10%	10%
Alessandria	3,2	3,4	4,2	3%	3%	3%
Aosta	2,5	2,6	3,0	-9%	-8%	-8%
Savona	2,7	3,1	3,9	9%	9%	9%
La Spezia	2,5	2,6	2,8	2%	4%	5%
Sondrio	1,9	2,0	2,5	16%	-3%	-3%
Bergamo	1,8	2,0	2,4	-5%	-5%	-5%
Cremona	0,9	1,3	1,7	-45%	-22%	-1%
Mantova	1,7	1,8	1,9	-10%	-10%	-10%
Vicenza	1,6	1,9	2,1	0%	0%	0%
Udine	1,3	1,5	2,0	-4%	-4%	-4%
Reggio nell'Emilia	2,3	2,7	3,1	7%	7%	7%
Bologna	2,8	2,8	2,8	2%	2%	2%
Pesaro	2,5	2,5	3,2	1%	1%	1%
Ancona	1,8	2,0	2,4	1%	1%	2%
Macerata	2,0	2,3	2,7	-13%	-13%	-24%
Lucca	2,1	2,7	3,5	1%	1%	1%
Pistoia	2,2	2,7	3,5	0%	-1%	-2%
Livorno	2,5	2,9	3,8	0%	0%	1%
Perugia	2,5	3,5	4,0	2%	2%	2%
Frosinone	2,7	3,5	4,6	16%	17%	18%
Caserta	4,1	4,1	4,1	0%	0%	0%
Sassari	2,4	2,5	3,0	2%	6%	3%
Cagliari	4,0	5,2	5,7	6%	6%	-3%
Pordenone	1,8	1,9	2,2	-4%	-4%	-4%
Biella	2,1	2,6	3,4	-23%	-21%	-23%
Lecco	1,8	2,2	2,9	-9%	-4%	-3%
Lodi	1,9	2,5	3,1	-8%	21%	52%
Rimini	2,3	2,5	2,7	1%	2%	1%
Verbania	1,9	2,6	3,4	7%	8%	8%
Monza	2,5	3,1	4,0	-1%	-2%	-1%
Media	2,3	2,6	3,2	-2%	0%	1%
MIN	0,9	1,3	1,7	-45%	-22%	-24%
MAX	4,1	5,2	5,7	16%	21%	52%

* Non tiene conto delle riduzioni per unico occupante

FONTE: REF RICERCHE



TAV. S2.2 L'IMPATTO DELLA TARI NEI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA										
UTENZE NON DOMESTICHE, CATEGORIA DI ATTIVITÀ ECONOMICA										
EURO/MQ, VAR. % 2014/2013										
Capoluoghi	euro/mq - Anno 2014					euro/mq - Anno 2014				
	Alb	Uff	Sup	Rist	Orto	Alb	Uff	Sup	Rist	Orto
	1000 mq	150 mq	200 mq	180 mq	60 mq	1000 mq	150 mq	200 mq	180 mq	60 mq
Cuneo	2,13	2,72	5,82	11,71	15,08	0%	0%	0%	0%	0%
Asti	5,18	7,28	13,23	26,68	103,4	22%	22%	22%	22%	133%
Alessandria	4,28	5,85	12,45	25,11	32,32	3%	3%	3%	3%	3%
Aosta	2,89	3,67	7,01	11,87	18,57	-15%	-4%	-3%	-15%	-28%
Savona	6,13	8,14	22,87	22,87	41,40	5%	5%	74%	5%	5%
La Spezia	9,54	12,29	18,36	21,86	22,73	5%	4%	15%	3%	3%
Sondrio	3,03	5,41	6,27	13,76	17,69	0%	27%	0%	-20%	-21%
Bergamo	3,38	3,56	9,17	13,15	14,40	-1%	-1%	-1%	-1%	-2%
Cremona	4,00	5,10	9,39	29,82	36,21	-32%	n.d.	48%	151%	265%
Mantova	4,72	6,70	10,14	16,09	19,96	-4%	9%	2%	23%	14%
Vicenza	5,95	6,75	12,75	19,73	17,23	0%	0%	0%	0%	0%
Udine	1,99	2,79	5,08	17,70	20,75	-6%	-6%	-6%	-6%	-6%
Reggio nell'Emilia	4,34	6,10	10,99	19,46	15,00	6%	6%	6%	6%	6%
Bologna	6,43	7,49	12,12	16,04	17,81	2%	2%	2%	2%	2%
Pesaro	4,20	6,06	9,64	13,39	17,42	2%	2%	2%	2%	2%
Ancona	4,07	7,07	7,16	15,61	20,31	-1%	-1%	-1%	-1%	-1%
Macerata	5,01	4,50	5,59	11,87	13,42	23%	-7%	-13%	-30%	-35%
Lucca	4,23	6,77	10,78	22,61	19,47	6%	6%	6%	6%	6%
Pistoia	3,85	4,76	7,56	31,78	34,74	-1%	-1%	-1%	-1%	-1%
Livorno	6,27	7,88	21,26	35,67	41,72	5%	5%	7%	6%	5%
Perugia	8,44	11,53	12,72	15,54	14,83	2%	2%	2%	2%	2%
Frosinone	4,31	5,32	5,39	11,75	15,28	7%	7%	7%	7%	7%
Caserta	10,17	11,64	15,59	15,59	15,59	0%	0%	0%	0%	0%
Sassari	6,30	6,74	12,86	22,61	29,39	7%	7%	4%	11%	11%
Cagliari	5,29	7,29	15,18	21,16	27,50	-16%	7%	7%	7%	7%
Pordenone	3,27	3,92	7,23	16,85	21,68	-13%	-12%	-13%	-13%	-13%
Biella	4,43	5,65	10,43	33,15	40,25	-8%	0%	-21%	74%	68%
Lecco	2,74	3,51	6,46	14,28	18,38	3%	3%	3%	-15%	-13%
Lodi	3,07	3,92	8,95	18,04	23,22	50%	-4%	-45%	10%	13%
Rimini	7,53	5,98	16,93	20,32	23,47	1%	1%	2%	1%	1%
Verbania	4,20	4,74	8,95	24,69	31,77	-6%	-6%	-6%	-6%	-6%
Monza	3,93	5,01	9,24	21,52	27,70	-3%	-3%	-3%	-3%	-3%
Media	4,85	6,13	10,86	19,76	25,90	1%	2%	3%	7%	13%
MIN	1,99	2,72	5,08	11,71	13,42	-32%	-12%	-45%	-30%	-35%
MAX	10,17	12,29	22,87	35,67	103,4	50%	27%	74%	151%	265%

Legenda:
 Alb Albergo (senza ristorante)
 Uff Ufficio
 Sup Supermercato
 Rist Ristorante
 Orto Ortofrutta

FONTE: REF RICERCHE

TAV. 5

QUADRO RIASSUNTIVO 2007-2013 E PREVISIONI 2014-2015*

VARIAZIONI % (SE NON DIVERSAMENTE INDICATO)

	2007	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015
Petrolio Brent, \$ per barile ¹	72,4	98,3	62,4	80,3	110,9	111,6	108,3	<u>110,7</u>	<u>105,1</u>
Materie prime non oil in \$ ²	18,5	16,2	-24,4	26,6	25,0	-9,9	-8,6	<u>0,1</u>	<u>-0,4</u>
Cambio dollaro/euro ¹	1,37	1,47	1,39	1,33	1,39	1,29	1,33	<u>1,37</u>	<u>1,32</u>
Petrolio Brent, in valuta interna	-0,3	25,5	-32,6	36,0	31,5	9,0	-6,1	<u>-1,3</u>	<u>-1,6</u>
Materie prime non oil in valuta interna	8,7	7,8	-20,0	33,2	19,1	-2,4	-11,4	<u>-2,7</u>	<u>3,1</u>
Retribuzioni pro capite ³	3,2	3,9	2,9	4,6	2,6	2,0	2,0	<u>1,3</u>	<u>1,2</u>
CLUP ³	1,1	6,2	9,4	-4,8	1,4	3,2	4,2	<u>1,1</u>	<u>-0,2</u>
Prezzi alla produzione ⁴	2,5	3,8	-0,9	0,6	2,9	2,3	1,2	<u>0,8</u>	<u>1,2</u>
Prezzi al consumo ⁵	1,8	3,3	0,8	1,5	2,8	3,0	1,2	<u>0,4</u>	<u>0,7</u>

* Dati previsti sottolineati. Fonte: REF Ricerche e INDIS-Unioncamere.

1 Forward a un mese. Fonte: International Petroleum Exchange.

2 Indici Economist.

3 Industria in senso stretto.

4 Beni finali di consumo.

5 Intera collettività nazionale.

